

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila



MARISA FADONI STRIK & GABRIELLA ROUF
**COMBRICCOLA
PRIMAVERILE**
FARFALLE E COLLEZIONISTI INTORNO
A ERNST KREIDOLF

LENZGESIND, combriccola, genia primavera-verile, è il titolo di un album di Kreidolf del 1926: le creature della stagione del risveglio sono fiori, cavallette, bruchi, lumache, ma soprattutto farfalle, al centro di tavole brulicanti e vivaci, ovvero essenzialmente visionarie, come «Il viaggio verso la luce» e «Sulle acque» (qui a pp. 15-16). Precedentemente, già nel 1908, aveva intitolato *Sommervögel* (Uccelli estivi) un album interamente a loro dedicato, con testi in prosa, forse il suo Bilderbuch più impegnativo e secondo alcuni critici,

Notizie, immagini e poesie su e di Ernst Kreidolf nel *Covile* nn. 982, 985, 989 e 997 (gennaio-maggio 2018).

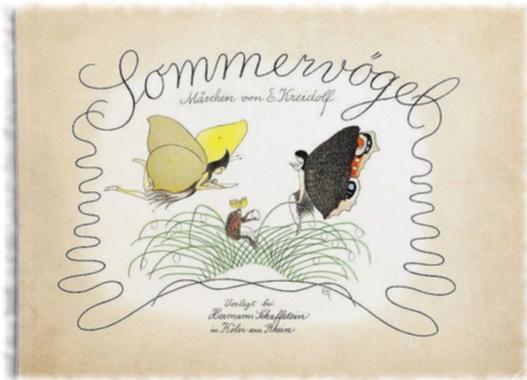
non del tutto a torto, apprezzabile più da amatori entomologi adulti che dai bambini.¹

Hermann Hesse, grande estimatore di Kreidolf, ed egli stesso appassionato collezionista di farfalle, così commentava sulla *Neue Zürcher Zeitung* l'uscita dell'ultima opera dell'artista, di cui fa parte l'immagine più famosa e struggente, «Il viaggio della Vanessa antiopa»:

[...] la più bella e la più cara di cui non cambierei né un'immagine né un testo. Si

¹ L'editore Hermann Schaffstein, in una lettera indirizzata al pittore, aveva espresso tutta la sua ammirazione sottolineando il carattere peculiare delle sue «creature», le farfalle, che non parrebbero scaturite da una fervida fantasia bensì essere partorite dalla natura stessa. (Vedi al riguardo *Il Covile* n° 997, pp. 3-4).

chiama *Sommervögel* ed è una storia e raffigurazione delle nostre farfalle, dalle prime precoci cedronelle fino a quelle notturne autunnali, un libro pieno di estate e colori, insetti brulicanti e ali di farfalle che dovrebbero fare la pura gioia di bambini e candidi adulti. Non si può guardarli in questi giorni invernali senza andare col pensiero all'estate, e rivivere profondamente il godimento dei colori e il tenero calore dei mesi soleggiati. Se a suo tempo *Blumen-Märchen* [Le Fiabe dei fiori] avevano dato notorietà al gentile pittore, e le opere seguenti rafforzato la sua fama, questo nuovo Bilderbuch, per la sua ricchezza, deve esserne il complemento, tributando all'artista quel riconoscimento che da tempo si è meritato. È forse l'unico libro per bambini che uno quasi non vorrebbe dare ai propri figli perché lo si terrebbe più volentieri per sé, e vorremmo invidiare i loro occhi vivi e la spensierata, giocosa allegria.²



Nelle sue memorie Kreidolf così ricorda come è nata l'idea del libro:

Da tempo coltivavo in me il pensiero di fare un libro con farfalle, anzi mi meravigliavo che non mi ci fossi cimentato prima. Un giorno il pensiero si fece imperativo: se tu non lo fai, sarà un altro a farlo! Così mi misi con vigore al lavoro — le farfalle le conoscevo bene fin dalla gioventù, ne avevo catturate la maggior parte o allevate da bruchi, ne conoscevo abi-

2 Citato da Roland Stark nella postfazione a *Sommervögel*, Ernst Kreidolf Verlag, Bern, 2010.



Copertina edizione 1926.



Frontespizio.



Ars Edition 1979 e successive.

tudini e astuzie. Ciò che in me da tempo sopiva vedeva ora la luce, nacque così *Sommervögel*.³

In un'altra recensione dell'epoca leggiamo:⁴

- 3 Ernst Kreidolf, *Lebenserinnerungen, Schicksalträume* (Memorie, Sogni del destino). Waldgut, 1906.
- 4 Lisbeth Stern, in: *Sozialistische Monatshefte, Quaterno* 25, p. 1634, Berlin 17 dicembre 1908.



E. Kreidolf, *Trauermantel* (Il viaggio della Vanessa antiopa), da *Sommervögel*.
Copyright ProLitteris, Zürich 2017.

[...] Kreidolf è unico nell'arte di dar vita, con peculiare grazia, ad esseri vegetali e animali. Poiché conosce evidentemente, e con la piú estrema precisione, tutto il loro organismo e la vita, egli può disporne liberamente, li può mettere in scena e dotare nel modo piú fantastico senza che essi perdano qualcosa della loro veridicità. Un mondo da favola inventato, in cui



E. Kreidolf, *Frühlingstag* (Giorno di primavera), da *Sommervögel*.

leggiadre fanciulle-farfalle con le loro ali-mantello colorate volano di notte silenziose nei boschi, o si raccolgono con creature innamorate bevendo da rossi calici di fiori. [...]

La prima storia, *Frühlingstag* (Giorno di primavera), ci introduce in un'atmosfera che evoca gli albori della creazione. Sciolte sono le nevi e già spuntano le tenere erbe, «mancano solo i colori», ci dice il sole.

Una farfalla, che ha trascorso l'inverno nella fenditura di un tetto, sente quelle parole, esce e vola sul prato: è la prima creatura, *der grosse Fuchs*, la *Nymphalis polychloros*.⁵

⁵ *Grosser Fuchs* è in tedesco la denominazione comune per la *Nymphalis polychloros*. *Fuchs* è volpe, e forse proprio per la colorazione rossiccia del manto la farfalla ne ha preso il nome. Una curiosità: la *Nymphalis polychloros* è stata dichiarata insetto dell'anno 2018. Da quando è stato istituito nel 2003 il Bund



Nymphalis polychloros



Pieris brassicae, cavolaia maggiore



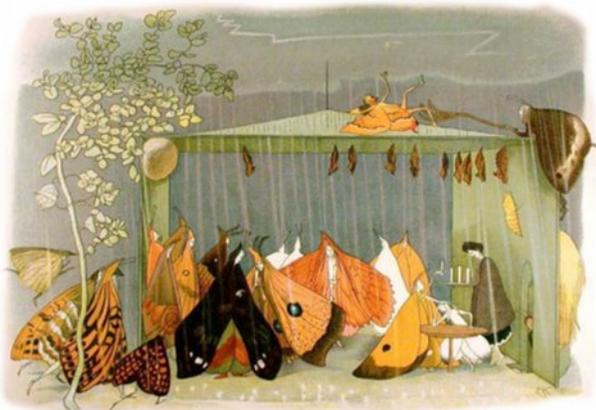
Speyeria aglaia, farfalla madreperlacea



Aporia crataegi, pieride del biancospino

Nel testo compaiono altre specie della famiglia delle Ninfalidi come la «piccola volpe», ossia la vanessa dell'ortica (*Nymphalis Aglais urticae*), la *Speyeria aglaia*, la farfalla madreperlacea o la cavolaia maggiore e la pieride del biancospino della famiglia delle Pieridae, la *Diacrisia purpurata* e così via fino ad essere menzionate ben 15 diverse specie.

Le troviamo poi affollate nella «locanda nel bosco», al riparo dal temporale estivo:



E. Kreidolf *Das Wirtsbaus im Walde* (La locanda nel bosco), da *Sommervögel*.

Für Umwelt und Naturschutz Deutschland (BUND), un'organismo non governativo per la difesa dell'ambiente, esso si pone come obiettivo la salvaguardia delle specie di farfalle minacciate di estinzione e del loro habitat naturale.

In *Schwalbenschwanz* (Coda di rondine), c'è una lezione di storia naturale in forma di favola.

Viveva in un parco verde con le sue figlie il Cavaliere Macaone, detto anche Coda di rondine, per la lunga linea delle sue ali bianche e nere. Una delle fanciulle se ne stava sull'amaca e si faceva sventolare dall'aethiopella, il diavoletto dei boschi, che è sempre a curiosare e sa tante storie. «Raccontamene una» disse l'amabile pigra. Il diavoletto cominciò...

E segue il racconto della metamorfosi del Macaone, dalla larva al bruco maturo, verde con anelli neri punteggiati di giallo, fino allo sfarfallare della crisalide.



Illustrazione ripresa da F. Warne, *The butterflies of the British Isles*, London, 1906.

Le farfalle volano in altri album, come fiori alati, mescolate a fiori a loro volta viventi: dal Macaone che traina il cocchio di Botton d'oro in *Blumen-Märchen* (1898), alle muse-farfalle che sul Parnaso suonano la cetra al divino Apollo in *Alpenblumenmärchen* (1922).



E. Kreidolf, *Butterblumes Ausfahrt* (Il cocchio di Botton d'oro), da *Blumen-Märchen*.



E. Kreidolf *Schwalbenschwanz* (Coda di rondine) da *Sommervögel*
Copyright ProLitteris Zürich 2017



E. Kreidolf *Parnass, Alpenblumenmärchen*.

La passione per le farfalle ha un'origine ben precisa nella biografia e nella poetica kreidolfiana, ed è lui stesso a narrarla in «Meine

Modelle», un articolo apparso nel 1931 sulla rivista *Der Türmer*⁶

Le farfalle hanno esercitato un forte fascino su di me: sono fiori che sanno volare. A dieci anni vidi la teca di un mio insegnante con delle farfalle ben stese, fra le quali alcune mai viste, ma che a suo dire dovevano essere del luogo. Entusiasta mi feci spiegare come si realizza una collezione del genere. ¶ Iniziai subito anch'io a mettervi mano. Da contadinello avevo molte occasioni di trovare bruchi o farfalle notturne che si tenevano nascoste

6 E. Kreidolf, «Meine Modelle», in: *Der Türmer*, 34, Quaderno 3, 1931, p. 251. Cit. in Roland Stark, «Der Wundervogel stolze Schar — E. Kreidolf und die Schmetterlinge» (Il superbo stuolo degli uccelli prodigio — E. Kreidolf e le farfalle), p. 27 del catalogo della mostra *Faltertanz und Hundefest: Ernst Kreidolf und die Tiere* (Danza delle farfalle e festa dei cani: Ernst Kreidolf e gli animali). (2013–2014).



durante il giorno o che apparivano strappando erbacce o durante i lavori dei campi. Le domeniche andavo in giro col mio retino per boschi e prati tornando a casa a volte con un bel bottino o spesso deluso. Un vento sfavorevole faceva sí che le farfalle non si alzassero in volo e dunque non ne vedevo. Oppure succedeva che un raro esemplare già catturato mi sfuggisse o che dopo un lungo inseguimento allorché questo finalmente si posava su un fiore, nell'eccitazione io colpissi accanto. Ero diventato un appassionato collezionista. Riuscivo ad uccidere quei begli animali senza pensare ad altro che possederli per la mia collezione. Con i grandi lepidotteri (bombycidi e sfingidi) faticavo, poiché erano a volte difficili da uccidere, cosa che mi procurava rimorsi di coscienza [...] ¶ In verità mi dicevo che non si dovrebbero uccidere esseri così belli. Raccogliere piante, essicarle e riporle in un erbario, che pure zelantemente facevo, mi pareva molto piú innocente. ¶ Piú tardi continuai a catturare farfalle o ad allevarle dai bruchi, ma soltanto per mostrarle agli amici e lasciarle poi volar via: macaoni, vanesse antiopi, occhi di pavone, di queste ultime due specie una dozzina in una sola volta. Appena uscite dal bozzolo, le facevo volare in un bel giardino, dopo

averle ammirate nel loro ancora intatto splendore. Si comportavano tutte allo stesso modo: volteggiavano sulle aiuole fiorite, si innalzavano su verso i tetti per poi non rivederle piú.

Questo testo di Kreidolf, profondo nella sua semplicità, ci introduce non solo nella sua opera, che proprio nella rappresentazione di farfalle e falene ha toccato vertici ineguagliabili, ma in una piú ampia e varia riflessione di cui sono testimoni altri poeti e narratori. La passione per i lepidotteri ritorna in essi con un'urgenza inquietante e carica di significati.⁷

IL RETINO DI NABOKOV.

UNO scrittore che va a caccia di farfalle provoca oggi una senso di estraniamento. Vladimir Nabokov (1899–1977) ne era consapevole e non si scomponneva di fronte allo stupore di chi, su un prato o in montagna, lo vedeva sventolare il suo retino e, con noncuranza e delicata pressione sul torace, uccidere una farfalla.

Per taluni un'anacronistica bizzarria. Per Nabokov le farfalle non erano un passatempo, quanto un autentico interesse, l'oggetto di una passione iniziata da piccolo nei boschi della proprietà di famiglia, e durata tutta la vita,⁸ e che si fece materia della sua opera, come nel romanzo *Ada*, dove la protagonista è un'appassionata di larve e di crisalidi. Ma è soprattutto ne *Il dono*⁹

- 7 Giorgio Manganelli di fronte all'amore per i lepidotteri avvertiva un disagio che così esprimeva: «Non capisco niente di farfalle e al loro cospetto provo un vago sentimento di ammirazione, di inferiorità e di sconcerto.»
- 8 Dalle foreste e le tundre della Russia della sua infanzia la passione collezionistica accompagnerà l'emigrato Nabokov sui monti dell'Alaska e le Montagne Rocciose, fino all'ultimo soggiorno in Svizzera. Del resto Nabokov fu entomologo professionale, autore di testi tecnici, e dal 1942 al 1948 ricercatore associato di lepidotterologia presso il Museo di zoologia comparata dell'Università di Harvard. In un'intervista rilasciata nel 1971 dichiarò che «gli anni trascorsi al museo di Harvard rimangono i piú belli ed emozionanti di tutta la mia vita adulta».
- 9 Vladimir Nabokov, *Il dono*, Adelphi Edizioni, 1991.

che per pagine, sul filo della memoria ma con un incanto sempre nuovo, egli narra della beatitudine delle passeggiate con il padre e della «dolcezza» delle sue lezioni entomologiche.

Nelle serate tiepide mi portava allo stagno per osservare uno sfingide [...] Mi insegnava a preparare l'armatura genitale per determinare specie esteriormente non riconoscibili. Con un sorriso tutto particolare richiamava la mia attenzione sulle erbie nere del nostro parco, che con elegante e misteriosa imprevedibilità comparivano soltanto negli anni pari. Mescolava per me la birra e la melassa con cui in certe notti d'autunno terribilmente fredde e piovose, sui tronchi spalmati di questa mistura, scintillanti alla luce della lampada a petrolio, catturavo un'infinità di grosse falene che si tuffavano precipitandosi silenziose verso l'esca. Riscaldava o raffreddava le crisalidi dorate delle mie vanesse perché potessi ottenere varietà come quelle còrse, artiche, o ancora altre del tutto insolite. [...] Mi raccontava i profumi delle farfalle — di muschio, di vaniglia; le voci delle farfalle: il suono penetrante emesso dalla mostruosa larva di uno sfingide malese che ha perfezionato lo squittio topesco della nostra *Acherontia atropos*; mi parlava del piccolo timpano sonoro di alcuni artidi; dell'astuta farfalla che nelle foreste brasiliane imita il verso di un uccello locale. Mi raccontava dell'incredibile arguzia artistica del mimetismo, che non è spiegabile soltanto con la lotta per la sopravvivenza (con la rozza fretta delle forze di manovalanza dell'evoluzione) [...] (*Il dono* pp. 144–145).

La raffinatezza del mimetismo nel comportamento e nell'aspetto delle farfalle lo fa dubitare della «selezione naturale» in senso darwiniano. Lo stupore di fronte a tale meraviglia gli fa dire:

Nella natura ho scoperto quei godimenti privi di scopo che io cercavo nell'arte. En-

trambi erano una forma di magia, entrambi un gioco di intricato ammalimento e illusione.¹⁰

E se le farfalle sono volate nei suoi romanzi, esse non compaiono affatto come requisiti decorativi o simboli dell'anima o di morte. L'aspetto estetico non era il criterio che guidava la sua ossessione. Egli affermava anzi di non aver mai risparmiato la vita a una farfalla per la sua bellezza. D'altronde tutte le farfalle, diceva, sono belle e nello stesso tempo brutte, come gli uomini. Nabokov guardava e categorizzava i lepidotteri con gli occhi acuti e mai sentimentali del naturalista. E nello stesso tempo per lui la ricerca, la scoperta, la cattura si collocavano in una dimensione assoluta.

Cacciando le farfalle egli violava il grandioso sistema metamorfico della natura, entrava a farne parte in una sorta di esperienza mistica dove tempo e storia sono aboliti:

Più di tutto godo dell'atemporalità quando mi trovo fra farfalle rare. È estasi, e dietro l'estasi vi è dell'altro, difficilmente spiegabile. È come un breve vuoto, un «*vacuum*» in cui fluisce tutto ciò che amo. Un sentimento di unione con il sole e la pietra. Un brivido di gratitudine [...] ¹¹

Il figlio Dimitri racconta come in una delle ultime visite al padre i suoi occhi si erano riempiti di lacrime. Alla domanda del perché, aveva risposto che era cominciata la stagione del volo di una certa farfalla e che egli non sperava più di poterla ancora una volta cacciare.

La controprova di tale motivazione non sentimentale ma conoscitiva, appassionata ma «fredda», sta nel trapasso della figura di Nabokov e del suo spirito indagatore nei personaggi dello scrittore tedesco W.G. Sebald (1944–

¹⁰ Dieter E. Zimmer, *Tarnung und Täuschung: Die lebenslängliche Leidenschaft für Schmetterlinge*. (Mimetizzazione e illusione: la passione di una vita per le farfalle). In: *Du, Zeitschrift der Kultur*, Vol. 56, 1996, p. 70.

¹¹ *Ibidem* p. 70.

2001). In *Gli emigrati*,¹² il collezionismo entomologico è un riferimento ricorrente, nei ricordi del narratore, ovvero come sprazzo di gioia e oblio di se stessi per individui votati ad una irrimediabile infelicità. L'immagine del dott. Selwyn nel primo racconto è esplicitamente accostata a quella di Nabokov, e la foto col retino in mano replica quella dello scrittore. La figura del ragazzo acchiappafarfalla nello struggente diario di Luisa, rappresenta per lei un «messaggero di fortuna», un'illusione di libertà e di serenità che saranno ferocemente annientate. Anche in Sebald non vi è intento simbolico, ma la descrizione dell'enigma di un comportamento umano.



Nabokov



Dott. Selwyn

ACCENSIONI ROMANTICHE.

HERMANN Hesse, come abbiamo visto¹³ estimatore di Kreidolf e fine interprete della sua arte, è coinvolto piú da aspetti romantici e allegorici:

Le farfalle sono dunque al pari dei fiori, per molti, uno dei frammenti piú amati del creato, un oggetto particolarmente apprezzato e valido di quel famoso stupore, un'occasione particolarmente leggiadra per l'esperienza, il presentimento del grande miracolo, la venerazione della vita. Al pari dei fiori, esse sembrano esser state inventate da gentili, leggiadri e arguti geni; immaginate, con delicata voluttà creatrice, espressamente come deco-

razione, come ornamento, come gioielli; come piccole scintillanti opere d'arte e canti di giubilo. Bisogna essere ciechi o estremamente aridi se alla vista delle farfalle non si prova una gioia, un fanciullesco incanto, un brivido dello stupore goethiano. E certo ve ne sono buoni motivi. La farfalla, infatti, è un qualcosa di particolare, non è un animale come gli altri, in fondo non è propriamente un animale ma solamente l'ultima piú elevata, piú festosa e insieme vitalmente importante essenza di un animale. È la forma festosa, nuziale, insieme creativa e caduca di quell'animale che prima era giacente crisalide e, ancor prima che crisalide, affamato bruco. La farfalla non vive per cibarsi e invecchiare, vive solamente per amare e concepire, e per questo è avvolta in un abito mirabile, con ali che sono molte volte piú grandi del suo corpo ed esprimono, nel taglio come nei colori, nelle scaglie e nella peluria, in un linguaggio estremamente vario e raffinato, il mistero del suo esistere, solo per vivere piú intensamente, per attirare con piú magia e seduzione l'altro sesso, per incamminarsi piú splendente verso la festa della procreazione.¹⁴

Cento anni prima, Gérard de Nerval nella poesia «Les papillons»¹⁵ aveva messo in versi le farfalle, simbolo romantico della bellezza evanescente, ispiratrici «d'amore e di poesia», non senza rabbrivire all'eco funerea delle falene. Ma non si tratta solo di evocazione fantastica: anche in lui l'enumerazione esatta delle varietà ha risonanza poetica, come la formula di un incantesimo, che salva la bellezza dandole un nome. Il mistero della metamorfosi va oltre il ciclo del lepidottero: è la farfalla stessa un fiore senza gambo, «armonia tra l'uccello e la pianta».

¹² W.G. Sebald *Gli emigrati*, Edizioni Adelphi, 1993.

¹³ V. anche *Il Covile* n. 982 del gennaio 2018 p. 6.

¹⁴ Prefazione di Hermann Hesse al libro di Adolf Portmann *Falterschönheit-Exotische Schmetterlinge in farbigen Naturaufnahmen*, Bern Isis Verlag, 1935.

¹⁵ Gérard de Nerval (1808-1855) dalla raccolta *Odelettes*, pubblicata nel 1853. (Trad. di Gabriella Rouf)

LE FARFALLE

Gérard de Nerval

QUAL tra le belle cose
che con l'inverno perdi
piú rimpiangi? – Le rose! –
– Io, quei bei prati verdi. –
– Per me, le messi gialle
che imbiondiscono il suolo. –
– Il canto d'usignolo... –
– E per me, le farfalle! –

*Farfalle, fioritura
senza gambo, che solo
un retino cattura.
Miracolo che incanta,
armonia di natura
tra l'uccello e la pianta!*

*Nell'estate superba,
nel bosco, solitario
mi stendo in mezzo all'erba
alta, avvolto e perso
in un verde sudario,
e sul volto riverso
aleggiano via via
l'amore e la poesia!*

*L'Ipparchia nera e gialla,
poi l'Iride Apatura,
monile, non farfalla:
scintilla mentre vola,
e cangia sfumatura
dal blu cupo al viola.*

*Ecco Atalanta, ratta
come un uccello, scura
con la fascia scarlatta.
Dio! La gialla Colía
in un lampo s'invola,
ma quando Issòria sia
ho occhi per lei sola!*

*È un ventaglio di seta,
leggero quanto bello,
ma se si posa quieta,*

*o prodigio! a vederla
par fatta di niello,
di oro e madreperla.*

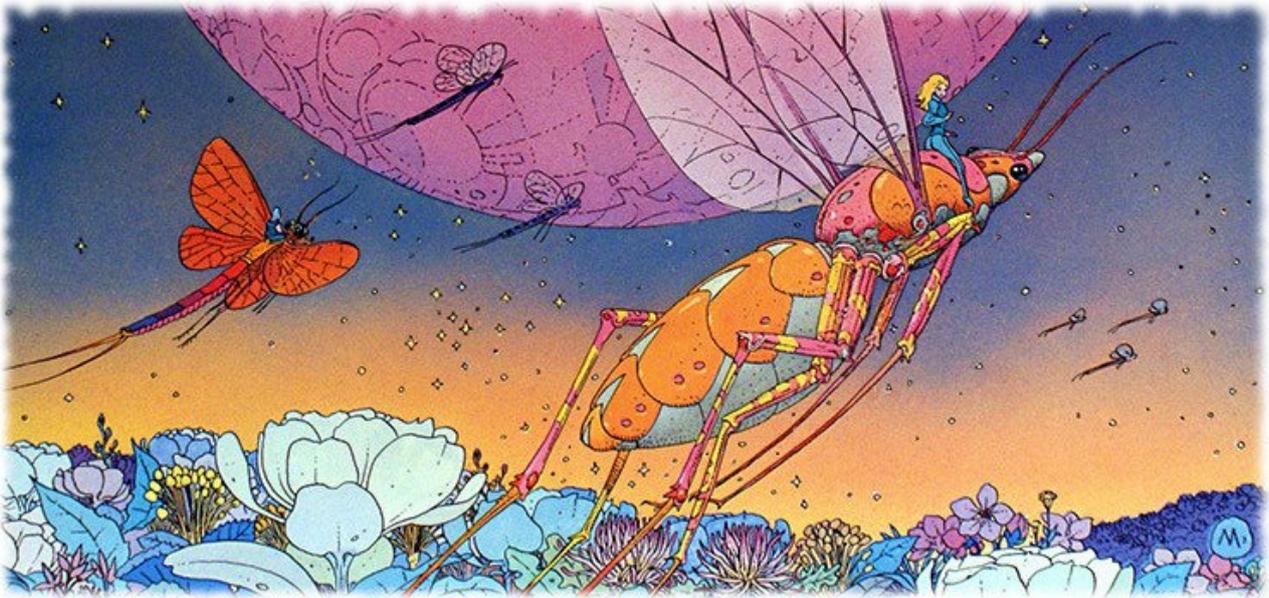
*Macaone che indossa
lo striato mantello,
ed Argus foglia rossa,
Galatea, mezzo-lutto,
Morfeo col suo brillío,
Antiopa, e piú di tutto
amo Vanessa Io
pei suoi occhi di fuoco!*

*Ora la sera viene,
e l'ombra poco a poco:
l'ora delle falene,
delle sfingi ferali,
famiglia tenebrosa,
dalle potenti ali.*

*La Saturnia del pero,
grigia con occhi rosa,
che esce solo a nero
come fa il pipistrello.
Il bombice del ricino,
dal verdastro colore,
e della quercia, quello
che d'inverno non muore.*

*L'Acherontia funesta,
col suo sinistro canto
e la macabra testa,
che il viandante ha paura
di ritrovarsi accanto
nella tenebra scura.*

*Detesto la falena,
alato insetto tetro
che ogni luce mena
a battere sul vetro;
io amo la solare
lieta e lieve genía,
che al cuore sa ispirare
l'amore e la poesia!*



Nell'opera di Moebius (Jean Giraud 1938–2012) sono presenti atmosfere e trasmutazioni fantastiche di esseri e dimensioni, trattate con potenza visionaria e finezza pittorica che ci ricorda Kreidolf.

La trasmutazione assume una dimensione cosmica nella poesia di Heinrich Heine «La farfalla innamorata della rosa»,¹⁶ in cui dal fiore, attraverso la farfalla e l'uccello, il volo lirico si volge al raggio di sole, fino all'astro della sera.

Non sappiamo se Kreidolf avesse letto queste poesie, ma la potenza visionaria e la tenerezza verso le creature, è la stessa.

La personificazione delle varie farfalle in un mondo completo, la compenetrazione tra vegetale e animale, la metamorfosi delle forme nella luce e nel ciclo delle stagioni, la troveremo compiuta nell'arte di Kreidolf: in una gerarchia di perfezioni, l'opera dell'artista osa abbellire, arricchire, narrare quanto più bello, ricco, ineffabile esista in natura.

LA FARFALLA INNAMORATA DELLA ROSA

Heinrich Heine

LA farfalla è innamorata della rosa,
mille volte le vola intorno,
però su di essa un raggio d'oro
tenero si posa.

Ma di chi è innamorata la rosa?
Chissà! Dell'usignolo canoro?
Oppure della vespertina stella
silenziosa?

Di chi è innamorata la rosa
ignoro, e so questo solo:
che tutti vi amo, rosa,
farfalla, raggio d'oro,
stella, usignolo.

¹⁶ Heinrich Heine (1797–1856) «Der Schmetterling ist in die Rose verliebt» da *Neue Gedichte*, p. 12 Hoffmann & Campe Verlag, 1844. Trad. nostra.

COLLEZIONISTI PENTITI E NON.

STUDIOSO di insetti e collezionista, Ernst Jünger (1895–1998), ha di tale sua passione fatto oggetto nelle riflessioni e diari riuniti in *Cacce sottili*.¹⁷

Raccontando la sua storia di entomologo,¹⁸ lunga quanto la vita, e che lo ha portato a viaggiare in tutto il mondo, vi indaga la fenomenologia del collezionismo, radicato nella psiche e nella cultura umana.¹⁹

Jünger nel suo libro liquida seccamente, con un vivace aneddoto, la questione del collezionista pentito. Durante la «caccia sottile» a Luxor, nel lussureggiante giardino dell'hotel sulle sponde del Nilo, ove si stupisce di non trovare api né farfalle né gli insetti più comuni, si imbatte in

una di quelle americane che girano il mondo, della quale non avrei saputo indovinare l'età. [...] Cercai inutilmente di nascondermi o, almeno, di darmi l'aria dell'innocente appassionato di fiori, per evitare parole come hobby o simili deflozzazioni divenute purtroppo di moda anche in Europa: *hobby* invece che diletto,

¹⁷ Ernst Jünger, *Subtile Jagden*, concluso nel maggio 1967 e pubblicato ed. Ernst Klett 1980, v. copertina p.6; trad. it. *Cacce sottili* ed. Guanda 1997 (le citazioni CS sono tratte da tale edizione).

¹⁸ Jünger studiò e collezionò prevalentemente coleotteri carabidi, tra cui nuove varietà che lo ricordano nel nome: il *Carabus saphyrinus juengeri* e la *Cicindela juengeri juengerorum*.

¹⁹ Senza addentrarsi nelle discussioni sui tratti psicologici del collezionismo, equamente divisi tra chi lo considera una patologia e chi una terapia, ricordiamo — su suggerimento del grande bibliofilo Arnaldo Lonner — quanto scrisse lo studioso Robert Burton (1567–1640) in *The Anatomy of Melancholy* (1651), consigliando, contro preoccupazioni, scontentezza, senso di inutilità e malinconia, la frequentazione delle collezioni. E non solo le raccolte d'arte, ma anche di quelle di «uccelli, bestie [...] quadri indiani fatti di penne, porcellane, cornici, teatrini di marionette, giocattoli esotici», esorbitando dalla contemplazione della bellezza ideale al barocco integralmente umano compiacimento delle multiformi apparenze dell'essere.

keep smiling invece che *sourire*. Ma quella mi aveva già adocchiato. Dovetti spiegarle che cosa stavo facendo, persino mostrarle la bottiglia per le prede, al cui interno ancora si dimenava una *oxytherea* [...]. Sembrò che questo le riuscisse sgradito; contrasse il volto in una smorfia di disgusto, come se ne uscisse una piccola nuvola di etere. «Sarebbe meglio che non facesse di queste cose»: con queste parole si allontanò tra le aiuole, senza neppure porgermi la mano. La vidi avviare una benevola conversazione con il giardiniere nero [...]. A lui porse la mano e, andandosene, si voltò ancora una volta con un ultimo cenno di saluto. Evidentemente se l'era cavata meglio di me. Continuò il suo lavoro con zelo raddoppiato: andava e veniva da una grossa botte dove riempiva l'annaffiatoio con cui spruzzava di acqua la siepe di fiori. Ma perché quella botte era rossa? Il liquido che vi era raccolto non sembrava acqua. Ogni volta che il giardiniere vi attingeva, lo rimescolava. [...] Dove io da diecimila esemplari ne raccoglievo uno come tributo, egli si comportava all'opposto: ne risparmiava al massimo uno. Ecco perché non si vedeva muoversi nessuna zampetta. E questo con il consenso di tutti. (p. 162)

Precedentemente, con un riferimento globale e più tragico, aveva collocato lo sterminio della fauna nel contesto politico-tecnologico, come «elemento della scena epocale», di cui lui stesso aveva fatto esperienza in guerra sotto gli attacchi con l'uso dei gas tossici:

Per restare nel campo dell'entomologia, anche in questa scienza amabile si è insinuata la desertificazione economica e i metodi da essa adottati devono sottostare alle particolari esigenze degli Stati. Alla fine si impone la figura del ricercatore che studia veleni sempre più sofisticati e la loro diffusione su superfici sempre più ampie. (p. 110)

Jünger, collezionista tutt'altro che pentito, intercala il racconto delle sue avventure nel mondo con la descrizione ed argomentazione del piacere della ricerca e della scoperta,

— quell'Eros incontaminato per le cose, che ancora non si è raffreddato per trasformarsi in una semplice arte della misurazione, né è degradato al livello del semplice hobby. (p. 55).

Un piacere che si colloca nella storia dell'uomo, nella sua intelligenza e nei suoi sensi, prima che negli oggetti:

Queste passioni non dipendono dal rango delle creature, ma dalla scelta del loro cultore, e dal luogo in cui questi si trova. È appunto di qui che egli può scorgere, nel mare dei fenomeni, il brillare di un'onda su cui la luce si infrange, ed è questa la finestrella attraverso cui può gettare uno sguardo²⁰ sulla magnificenza dell'universo. (p. 62)

E altrove:

Natura maxima miranda in minimis. Ciò che si nasconde negli occhi disegnati sulle ali di una farfalla non ha minor valore del golfo di Napoli, o della baia di Rio, dei quali, pure, non vediamo che la superficie. Viene da chiedersi: che cosa ne ricaviamo allora? Ciò che possiamo trovarvi proviene solo dalla nostra profondità: È lì che si trova il contrappeso. (p. 76)

Se il collezionismo naturalistico è manifestazione della separazione dell'uomo dalla natura, una specie di lente per avvicinarla e appropriarsene, esso esprime d'altra parte un'ansia di riconoscimento e la nostalgia di un paradiso

²⁰ Il tema di una discontinuità nella materia che permetta l'accesso per quanto momentaneo ad una verità superiore è presente nella poesia di Montale, come un'ansia di luce: «È qui il varco?» («La casa del doganieri» in *Ossi di seppia*). In Jünger vi è quanto a questo una trionfante, sperimentata certezza. Lo stesso Montale dedicò ad una «farfallina color zafferano» la prosa delicata ed ironica «La farfalla di Dinard».

perduto. La delimitazione del campo è tattica che soddisfa l'esigenza di sicurezza e identità (fino all'orgoglio di dare il proprio nome ad una nuova varietà), nonché il senso del potere, su una materia determinata e dominabile. È un piacere che crea dipendenza, induce una mercificazione fino all'infima creatura, ma è altresì disciplina ed esercizio di risorse umane (attenzione, osservazione, concentrazione, rispetto, sistematicità), nonché «sfida costante a far centro sull'oggetto per ordinarlo entro un sistema» (p. 85) «che osservatori acuti hanno costruito nel corso di tre secoli» (p. 87). La catalogazione gratifica quanto gli esemplari raccolti, e la scoperta è inebriante quanto la cattura:

Ciascuno presta attenzione ad una diversa sfaccettatura della pietra della saggezza. Comune per tutti è la luce che si dischiude ed il piacere con cui la si percepisce. (p. 19)

Spostamenti, attesa, ricerca, osservazione, che si tratti di coleotteri o di libri rari (altra passione di Jünger) comportano altresì indugio e pazienza:

Avere tempo è più importante che avere spazio. Lo spazio, il potere, il denaro, diventano catene se non ci lasciano tempo. La libertà è riposta nel tempo. (p. 99)

In ciò consiste l'ambiguità del collezionismo, e Jacques Camatte vi riconosce una caratterizzazione della specie, nel suo distacco dalla natura:

Homo logo deriva anche da Homo logos, poiché il logos è la parola esplicativa e giudicatrice; quella che è meglio in grado di esprimere il discernimento, la separazione, di catalogare, di classificare, attività preliminari a quella di collezionare.²¹

²¹ Camatte si riferisce al *No Logo* di Naomi Klein, notando che «Homo sapiens è in realtà Homo Logo, colui che è omologato e si pensa anche inalterabile, imperituro», ed ecco un suo possibile logo: «L'uomo è un collezionista» (citazione dal racconto di Daniel Pennac *L'occhio del lupo*, che si svolge appunto in

D'altra parte la raccolta di esseri viventi, nonostante l'ineccepibile argomentazione di Jünger, porta in sé, nella fase della conservazione, un'aura funebre, a cui reagisce il collezionista pentito, quindi a posteriori. Anche restando nel campo dell'entomologia, dove le prede, dalla vita effimera, si disseccano e si trasformano in spoglie leggere e vuote, la vista di teche e cassetti ha un'eco cimiteriale, oltre a costituire un inquietante crescente ingombro nell'abitazione del collezionista.²²

Alla conclusione del suo libro, Jünger contempla l'inesorabile dissoluzione delle raccolte, l'erosione, lo sbriciolamento, la «polvere di trofei», ma il suo non è un addio desolato ed immemore di tanto piacere e bellezza:

Ci invade un senso di gioia, sorge il presagio dell'ora in cui ci lasceremo alle spalle non solo il nome, ma anche le cose. (p. 272)

Altro famoso collezionista di farfalle fu Guido Gozzano,²³ che mise in versi il suo penti-

uno zoo). Il collezionismo sfocia in una forma di oggettualizzazione. (J. C. *Inversione e disvelamento*, ed. Il Covile 2018, p. 155 e nota 110)

22 «È una croce che accompagna il collezionista per tutta la vita e che, con gli anni, non diventa più leggera. Dopo una scatola, uno scaffale, poi un'intera stanza, finché tutta la casa viene occupata. E con ciò non si è ancora detto dei libri più indispensabili, relegati nel corridoio, fino a quando non si può passare neanche di qui. La misura in cui tali passioni si impossessano di un uomo e lo dominano in maniera esclusiva si rispecchia nell'arredo della sua casa.» CS p. 20.

23 Guido Gozzano (1883-1916) fu sin dall'infanzia collezionista e osservatore del mondo delle più minute creature. La sua collezione di farfalle, con esemplari raccolti anche nel soggiorno in India nel 1911, è conservata a Torino, presso la sezione di Entomologia del Museo di Scienze Naturali. Del poemetto didascalico «Le farfalle, epistole entomologiche», in endecasillabi sciolti, preannunciato già nel 1912 e promesso all'editore Treves nel 1916, Gozzano lasciò in vari appunti il progetto in 2 parti, la prima dedicata all'evoluzione delle Vanesse, dal bruco al volo, e la seconda a 7 diverse famiglie di farfalle o falene. Il poemetto incompiuto è stato raccolto dai manoscritti dopo la morte del poeta, e pub-

mento, per catturare la bellezza nella sua forma vitale e atemporale, come è appunto il caso della poesia e dell'arte. Come Kreidolf, Gozzano penetra da fine osservatore nel mondo di piante ed insetti,²⁴ ma il poemetto incompiuto «Farfalle» sta a dimostrare la difficoltà ad uscire da un apparato didascalico e metaforico.

Del resto lo stesso Jünger, che usa nei confronti dei suoi prediletti coleotteri il termine di gemma, sigillo, monile, quando parla delle farfalle non può che evocarne l'inafferrabilità quasi metafisica:

Le farfalle, soprattutto le specie più grandi e multicolori, esercitano un'attrazione che ciascuno prima o poi ha provato. La magnificenza dello spettacolo che offrono ha il potere di catturare chi le guarda; il dispiegarsi di quelle ali dotate di occhi ha un che di sconvolgente. Quando si ripete a intervalli regolari, l'osservatore prova un piacere voluttuoso: gli comunica il ritmo della vita, che

blicato nella seconda edizione di *Opere di Guido Gozzano II — I colloqui e altre poesie* ed. Garzanti 1935. Suggestiva, per un accostamento kreidolfiano, è la poesia «Del Parnasso (Parassius Apollo)», con l'esordio: «Non sente la montagna chi non sente / questa farfalla, simbolo dell'Alpi. / Segantini pittore fu compagno / intimo del Parnasso. Tutta l'arte / del maestro non è che la montagna / intravista dall'ala trasparente» ¶ Prosegue con una trasmutazione del paesaggio alpino nelle forme e nei colori della farfalla. E alla visitatrice che ammira la collezione: ¶ «Voi contemplate, amica, la farfalla / infissa da molt'anni. Ben più dolce / è meditarla viva nel suo regno». La poesia «L'amico delle crisalidi» fu pubblicata nel 1912 sulla rivista *La lettura* e poi in *Opere di Guido Gozzano II* op. cit. Ha la levità che manca al poemetto didascalico, e testimonia anch'essa del volgere dall'interesse collezionistico ad una libera contemplazione ed accensione poetica sui temi della vita, della trasformazione e della morte.

24 Jünger: «Per poter godere della multiformità dei fenomeni occorre sapersi adeguare alle dimensioni. (..) In ogni caso, per saperlo riconoscere e distinguere, occorre aver studiato. Il profano che volesse condividere l'emozione che questi animali possono destare, dovrebbe immaginarsi la preda ingrandita, o il cacciatore rimpicciolito, due modificazioni che producono il medesimo effetto.» (CS p. 56)

scandisce anche il battito del suo cuore.
[...] La farfalla somiglia ad un uccello,
ma lo supera in leggerezza. Dà perciò adi-
to a fantasie sulle metamorfosi piú fini;
«psyche» è il nome di una di queste spe-
cie, «spiritu» è il nome che i pastori dan-
no alle bianche farfalle della Sardegna.
(CS pp. 29-30)

Se Kreidolf ci ha raccontato con semplicità
lo scarto tra il possesso di spoglie vegetali e ani-
mali e la prospettiva infinita e liberatoria della
sua arte, i versi di Gozzano²⁵ ci danno conto
poeticamente della delicata fase del pentimen-
to del collezionista:

L'AMICO DELLE CRISALIDI

Guido Gozzano

UNA crisalide svelta e sottile
quasi monile
pende sospesa dalla cimasa
della mia casa.

Salgo talora sull'abbaino
per contemplarla
e guardo e interrogo quell'esserino
che non mi parla:

O prigioniero delle tue bende
pendulo e solo,
soffri? il tuo cuore sente che attende
l'ora del volo?

Tu ti profili dal tetto antico
sui cieli pallidi...
No, non temere: sono l'amico
delle crisalidi!

No, non temere l'orride stragi
care una volta:
mi dan rimorso gli anni malvagi
della raccolta.

Papili Arginnidi Vanesse Pieridi
Satiri Esperidi:

contemplo triste con la mia musa
la tomba chiusa.

Dormono in pace tutte le morte
sotto il cristallo;
fra tutte domina la sfinge forte
dal teschio giallo.

O prigioniero delle tue bende
pendulo e solo
soffri? Il tuo cuore sente che attende
l'ora del volo?

Ti riconosco. Profilo aguzzo,
dorso crostaceo
irto, brunito, con qualche spruzzo
madreperlaceo:

sei la crisalide d'una Vanessa:
la Policlora
che vola a Maggio. Maggio s'appressa,
tra poco è l'ora!

Tra poco l'ospite della mia casa
sarà lontana;
penderà vota dalla cimasa
la spoglia vana.

Andrai perfetta dove ti porta
l'alba fiorita;
e sarà come tu fossi morta
per altra vita.

L'ale! Si muoia, per che morendo,
sogno mortale,
s'appaghi al fine questo tremendo
sforzo dell'ale!

L'ale! Sull'ale l'uomo sopito,
sopravvissuto,
attinga i cieli dell'Infinito,
dell'Assoluto...

E tu che canti fisso nel sole,
mio cuore ansante,
e tu non credi quelle parole
che disse Dante?

25 V. nota n. 21.

L'ansia d'infinito e di luce, l'inquietitudine e il mistero si ritrovano nelle due tavole di Kreidolf con cui, a conclusione di questo nostro viaggio, torniamo su *Lenzgesind*.

Si tratta di due immagini insolitamente cupe, in cui le creature alate sono attratte da acque insondabili, o le solcano compunte sotto cieli tenebrosi. Anche le poesie di Kreidolf (traduzione nostra) non sono di mero accompagnamento alle immagini, ma hanno una risonanza

profonda, un tono meditativo ed elegiaco, non certo a destinazione infantile. In «Il viaggio verso la luce» le farfalle prestano le loro ali bellissime e stanche al simbolo: esse sono le passioni che hanno fatto la nostra vita, e che ritornano alla loro arcana fonte originaria. «Perché? Dove? Non lo sappiamo.» C'è un grande silenzio, le ali della farfalla nocchiero traggono lento lo scafo sull'onda pesante.



E. Kreidolf *Über den Wassern* (Sopra le acque), da *Lenzgesind*. Copyright ProLitteris 2017

SOPRA LE ACQUE

L'ACQUA è flusso, è specchio,
si erge tempestosa,
sorridente se riposa.

Si libra sullo specchio
un'anima riflessa
tal cangiante falena
pieride o vanessa.

E quando il fosco specchio
si fa più chiaro appena,

sul fondo scorge l'occhio
il principe ranocchio,
chimera ed illusione.

Ma se il liquido specchio
s'increspa e si scompone,
svela il tuo volto stesso
deformato e sconnesso.

L'acqua è flusso, è specchio,
si erge tempestosa,
sorridente se riposa.



E. Kreidolf, *Die Fahrt ins Licht* (Viaggio verso la luce) da *Lenzgesind*.
Copyright ProLitteris, Zürich, 2017.

VIAGGIO VERSO LA LUCE

TUTTO ciò che si vive, che ci accora
o ci rallegra, di tante passioni
non ce n'è una che non ci abbandoni,
se ne vada. Perché? Dove? Si ignora.

*Le immaginiamo andare in un viaggio,
lento ed assorto verso una gran luce,
in un ritorno che le riconduce
alla fonte remota, al primo raggio.*

*Variopinte farfalle sul battello,
nel silenzio dell'acque, in muta quiete,
ciascuna stringa il suo dorato anello,
ciascuna vada in pace! Ai lievi pesi
fanno l'ali da vela. Ve ne andrete
in luminosi immemori paesi...*